

Se l'antibiotico non funziona più: «Ne prendiamo troppi e in modo sbagliato»

Morire perché l'**antibiotico** non funziona più. Succede già, ma potrebbe accadere sempre più spesso nel mondo da qui alla metà del secolo. Gli antibiotici, considerati, erroneamente panacea di tutti i **mali**, potrebbero non essere più utili per colpa principalmente dell'uomo che li ha usati male.

Già nel **2025** potrebbero essere un milione i decessi all'anno in Europa per malattie infettive non più curabili. Secondo alcuni studi nel **2050** per lo stesso motivo potrebbero morire quasi 10 milioni di persone nel mondo.

Non è un problema nuovo. I **batteri** oppongono resistenza da sempre agli antibiotici. Si evolvono e migliorano se stessi imparando a sconfiggere chi cerca di combatterli. Nel passato il problema della **resistenza** veniva superato con la creazione di **farmaci nuovi**. La ricerca farmaceutica però negli anni si è fermata, anche perché è molto più remunerativo lavorare su farmaci per le patologie croniche che vengono presi per più tempo che per quelli che esauriscono il loro effetto in una settimana.

Un problema ignorato per quarant'anni, è diventato un'emergenza. **Alessandro Mugelli**, presidente della **Società Italiana di Farmacologia** spiega: «Si sono sviluppate resistenze in gran parte per un utilizzo sbagliato che si è fatto degli antibiotici sia in medicina sia in agricoltura sia in **allevamento**. Il cattivo uso vuol dire utilizzarli quando non servono e in maniera **inappropriata** cioè smettere il trattamento nel momento in cui uno si sente meglio senza avere eradicato l'infezione».

Il no è all'utilizzo fai da te, come se qualsiasi patologia possa migliorare usando un antibiotico. Ogni cittadino può fare qualcosa: utilizzare gli antibiotici solo in quelle situazioni in cui il **medico** lo indichi, non chiedere antibiotici se il medico dice che non servono, non usare gli antibiotici già in casa e che erano stati **prescritti** per altri o altro. Si aggiungono le norme igieniche di base: **lavarsi spesso le mani**, preparare in maniera igienica il **cibo** e **vaccinarsi** perché la vaccinazione è un sistema per ridurre l'impatto di varie patologie.

Il problema non ha frontiere, ma ci sono Paesi dove è più grave e altri dove si è combattuto meglio come nel **Nord Europa**. **Gianluca Corno**, che fa parte del gruppo di ecologia microbica del Cnr-Ise di Verbania, studia questo problema da anni. «I batteri sono molto capaci di evolversi e di mettere in campo sistemi di resistenza agli antibiotici che sono stati usati male in passato e lo sono ancora oggi».

Per combattere questa resistenza abbiamo tre vie. La prima è quella della **consapevolezza**, cioè lo spiegare bene come **usare bene** gli antibiotici. «Se ne usano troppi in medicina umana e veterinaria – spiega Corno. C'è sempre, per esempio – un picco quando c'è l'influenza, ma qui gli antibiotici non servono visto che è un virus».

Tutte le volte che noi prendiamo un antibiotico produciamo **antibiotico resistenza** che portiamo poi nel mondo. Vale per uomini e animali. «In veterinaria – dice Corno – sono stati usati come **promotori della crescita** perché gli animali crescono più velocemente». Sono tutti antibiotici che fanno partire il processo di resistenza nei batteri e girano il mondo perché se in Europa, Usa, Canada, Australia e Sud Africa ci sono limitazioni, non ce ne sono invece in paesi Cina, India e Indocina.

La seconda via è lo **sviluppo** di nuovi antibiotici, ma gli investimenti, anche cospicui fatti in questo senso non hanno dato grandi risultati. La terza è quella della **ricerca**: cercare di capire perché i batteri sviluppano la resistenza ed eliminarla in quelli patogeni umani che sono quello che a noi interessano perché portano malattie all'uomo. Per aiutare la ricerca però bisogna seguire le **buone regole** come concludere il ciclo dell'antibiotico «perché se non concludo la cura non finisco il batterio e gli permetto di diventare resistente» e vaccinarsi perché «non prendere una malattia, porta a non dover prendere un antibiotico e non provoca nessuno sviluppo di resistenza».

Dal 2015 è attivo il sistema di sorveglianza **GLASS** (Global Antimicrobial Surveillance System) dell'Oms nell'ottobre 2015. 52 paesi controllano l'utilizzo dei farmaci e i batteri che non rispondono ai medicinali usati per debellarli. In Italia la resistenza agli antibiotici è tra le più alte in Europa. Ogni anno dal 7 al 10 per cento

DATA mercoledì 31 gennaio 2018

SITO WEB www.vanityfair.it

INDIRIZZO <https://www.vanityfair.it/news/approfondimenti/2018/01/31/resistenza-agli-antibiotici-ne-prendiamo-troppi-e-in-modo-sbagliato>

dei pazienti affronta un'infezione batterica multiresistente.

NEWS

NEWS APPROFONDIMENTI

Se l'antibiotico non funziona più: «Ne prendiamo troppi e in modo sbagliato»

31 JAN, 2018
di CHIARA PIZZIMENTI

L'allarme è dell'Oms. Entro il 2025 1 milione di persone potrebbero trovarsi di fronte a infezioni senza cura. Abbiamo parlato con due esperti per capire cosa sbagliamo nell'utilizzo di questi medicinali

[TOP STORIES](#)

Morire perché l'**antibiotico** non funziona più. Succede già, ma potrebbe accadere sempre più spesso nel mondo da qui alla metà del secolo. Gli antibiotici, considerati, erroneamente panacea di tutti i **mali**, potrebbero non essere più utili per colpa principalmente dell'uomo che li ha usati male.

Già nel **2025** potrebbero essere un milione i decessi all'anno in Europa per malattie infettive non più curabili. Secondo alcuni studi nel **2050** per lo stesso motivo potrebbero morire quasi 10 milioni di persone nel mondo.

[TOP STORIES](#)

Non è un problema nuovo. I **batteri** oppongono resistenza da sempre agli antibiotici. Si evolvono e migliorano se stessi imparando a sconfiggere chi cerca di combatterli. Nel passato il problema della **resistenza** veniva superato con la creazione di **farmaci nuovi**. La ricerca farmaceutica però negli anni si è fermata, anche perché è molto più remunerativo lavorare su farmaci per le patologie croniche che vengono presi per più tempo che per quelli che esauriscono il loro effetto in una settimana.

Un problema ignorato per quarant'anni, è diventato un'emergenza. **Alessandro Mugelli**, presidente della **Società Italiana di Farmacologia** spiega: «Si sono